



Doge Enrico Dandolo - Sala del maggior consiglio - Tintoretto



Leone Marciano in Moeca



Consegna della bandiera guerra 1959



Soccorso alla popolazione del Polesine - 1951



Alluvione 1966



Brigata lagunari del genio. Disegno del Generale Giannattasio

Cacciatori del sile. Disegno del Generale Giannattasio



Mao da petto

## I LAGUNARI DELL'ESERCITO ITALIANO

TERRA E ACQUA. SUL CONFINE TRA QUESTI DUE MONDI, DAL 1202, I LAGUNARI VIVONO E COMBATTONO AL GRIDO DI "SAN MARCO"

Non abbiamo certo la pretesa di riassumere in poche righe l'evoluzione storica della fanteria di marina o, se si preferisce, delle truppe da sbarco. È un argomento assai antico e ci porterebbe inevitabilmente a considerare epoche lontane. L'obiettivo, invece, è quello di spiegare le ragioni per cui gli uomini di una moderna unità dell'Esercito Italiano sono culturalmente

ed emotivamente legati alla tradizione dei "fanti da mar" veneziani. Nel 1202 Enrico Dandolo, longevo e acuto doge della Serenissima Repubblica di Venezia, cogliendo al volo le opportunità offerte dalla quarta crociata, istituì un reggimento di fanteria da sbarco avvezzo sia ai rigori della vita di bordo sia al combattimento a terra. Si trattava di uno strumento

agile, leggero, fedele e risoluto. Apprezzata la sua efficacia nella presa di Zara e di Costantinopoli, l'unità militare fu riorganizzata nel '500 e i soldati vennero denominati "fanti da mar". Essi costituivano l'arma affilata, il braccio operativo e funzionale della politica mercantile e dominatrice di Venezia nel Mediterraneo orientale, nonché un temibile baluardo contro le armate ottomane. Una certa cultura cinematografica ci riporta istintivamente alle gesta del leggendario corpo dei Marines degli Stati Uniti, ma questi sono una rielaborazione del concetto molto più recente (1775). Sebbene sotto il profilo storico non è agevole determinare una continuità temporale con i "fanti da mar", sotto quello spirituale è innegabile che i Lagunari dell'Esercito ne incarnano l'eredità. I loro vessilli, il loro grido di battaglia, il loro spirito, il loro coraggio, i valori a cui ispirano il loro

stile di vita e il particolare ambiente in cui operano li legano indissolubilmente alla storia dei fanti di marina veneziani. Come per quest'ultimi, il simbolo per eccellenza dei lagunari è il Leone Marciano posto in "maestà" (o in moeca) con il libro chiuso e spada impugnata. Di questa figura araldica ne esistono due versioni: il leone "andante" e il leone in "maestà". Ciascuna di queste due versioni, a sua volta, ha delle varianti: con il felino con libro chiuso e spada impugnata oppure con il libro aperto e privo di spada. A parte le ovvie interpretazioni, pare che Venezia non abbia mai regolamentato il significato di ciascuna versione e relativa variante, tuttavia, è opinione diffusa ritenere il leone con spada impugnata e libro chiuso (che, per la cronaca, non simboleggia il vangelo di San Marco) quale emblema delle armate veneziane. Oggi queste figure le ritroviamo nello stemma araldico del reggimento





Mare Aperto 2008



Addestramento sub



Mare Aperto 2008



lagunari nonché nel “Mao” un caratteristico distintivo color porpora e oro cucito sulle uniformi. Il grido di battaglia “San Marco!” dei lagunari, che fieramente pronunciano ancor oggi prima e durante ogni evento o cerimonia importante, fa da eco ai “fanti da mar” che erano soliti gridare “Viva San Marco!” dopo ogni vittoria sul campo di battaglia. Fino a non molti anni fa le reclute dell’unità anfibia dell’Esercito giuravano fedeltà alla Repubblica Italiana nel cortile del Palazzo del Soldato a Venezia, attualmente denominato caserma “Guglielmo Pepe”, come per secoli hanno fatto i loro predecessori nei confronti della Serenissima. Stesso luogo, stesso rito, stesso grido. Tutto cambia, nulla cambia. Così come un essere vivente nasce, si nutre, cresce e muore, così nel 1797 la Serenissima Repubblica di Venezia capitola alle truppe napoleoniche. È l’epilogo di un impero secolare. Ultimi a deporre le armi, anzi incitavano alla resistenza, un gruppo di fanti da mar: i fedelissimi “slavoni” o “schiavoni”.

Ma gli esseri viventi compiono un’altra fondamentale funzione nel loro ciclo vitale prima di spegnersi: si riproducono. Il 21 ottobre 1848 ritroviamo i fanti di marina, chiamati stavolta i “cacciatori del Sile”, nel corso della memorabile difesa di Venezia. Cinquecento giovani volontari con l’appoggio di imbarcazioni armate, investirono il fianco delle posizioni austriache del Cavallino, tenute da ingenti forze, riuscendo a forzarle e a impadronirsi di cannoni, armi portatili, munizioni e dello stesso rancio del nemico. Dopo l’Unità d’Italia si costituì la Brigata Lagunari trasformata nel 1918 nell’8° reggimento genio lagunari. Durante la prima guerra mondiale si istituì un “Reggimento Marina” distintosi nella difesa del basso Piave e ristrutturato poi in “Reggimento San Marco”. Le unità anfibe parteciparono attivamente anche alle alterne e controverse vicende delle forze armate italiane nel corso della seconda guerra mondiale. Ad un certo punto la storia dei lagunari dell’Esercito s’intreccia con quella del reggimento “San Marco” della Marina Militare (i cosiddetti

Marò, le cui origini risalgono al 1715) con i quali, nonostante le affinità, non vanno però confusi. Il 15 Gennaio 1951, infatti, fu costituita un’unità mista: il “Settore Forze Lagunari” o “Brigata Anfibia Interforze” comprendente personale dell’Esercito e della Marina Militare, con comando affidato ad un contrammiraglio. Il 1° Settembre 1957, persa ogni componente della Marina Militare, il “Settore Forze Lagunari” assunse la denominazione di “Raggruppamento Lagunare” e, il 25 Ottobre 1959, venne consegnata in forma solenne la bandiera di guerra in Piazza San Marco. Nel 1964 il capo di stato maggiore dell’Esercito, Generale Aloia, mutò la denominazione del Raggruppamento in Reggimento Lagunari “Serenissima” conferendo il compito di custodire e preservare le tradizioni dei gloriosi “fanti da mar”. Oggi i lagunari sono una specialità di fanteria dell’Esercito Italiano orientata alle operazioni anfibe. Pur non venendo meno a questa loro peculiarità, assai spesso lasciano le rive agitate e spumeggianti del mare per addentrarsi nell’entroterra più profondo, fino ai deserti aridi ed infuocati dell’Iraq o ai territori lunari dell’Afganistan. Nell’ambito delle

missioni internazionali di pace, sono stati impiegati in tutti i teatri operativi che hanno visto protagonista l’Esercito: Bosnia (1998), Kosovo (2001), Iraq (2004), Libano (2006) e Afghanistan (2010). Secondo un’antica consuetudine dei loro predecessori e mentori, i lagunari ad ogni partenza per una missione d’oltremare, si schierano immancabilmente davanti alla Basilica di San Marco, loro santo patrono, per salutare Venezia. A questo punto della storia, aprendo i portoni della nostra razionalità e liberando la fantasia, cosa accadrebbe se un “fante da mar” del 1500 incontrasse un odierno lagunare. Inizialmente penserebbe di avere di fronte un alieno, ma poi...sceso dal suo inquietante mezzo da sbarco cingolato e tolti l’elmetto in kevlar, il giubbotto antiproiettile in fibra aramidica, il fucile automatico, gli strumenti di localizzazione e per la visione notturna, forse..... riconoscerrebbe se stesso. Tutto cambia, nulla cambia ♦

M.M.



Exercise Tyre Lion

Exercise Tyre Lion

Esercitazione congiunta